

Come l'Europa aiuta i "cacciatori" di Abljazov

Giovedì scorso l'Alta Corte spagnola ha deliberato la *rendition* nelle mani delle autorità kazake di Aleksandr Pavlov, l'ex guardia del corpo di Muchtar Abljazov. Pavlov è accusato di correttezza nell'organizzazione di atti terroristici. Al ritorno in patria rischia almeno dieci anni di carcere.

Sergej DUVANOV

Vorrei ricordare che la Procura Generale della Repubblica del Kazakistan ha comunicato l'adozione di misure volte a prevenire atti terroristici presumibilmente organizzati ad Almaty dai compagni di Muchtar Abljazov nel marzo 2012. Secondo la versione dei procuratori kazaki, l'ex capo della sicurezza di Abljazov, Aleksander Pavlov, avrebbe partecipato all'organizzazione di tali atti terroristici.

Sarebbero infatti stati organizzati attentati dinamitardi nel parco retrostante il cinema "Sary-Arka", nonché nelle vie di accesso alla Prospettiva Al-Farabi. Non sono state presentate prove concrete in merito alla preparazione di tali attentati dinamitardi né dalla Procura Generale né dal Comitato di Sicurezza Nazionale; la società kazaka ha interpretato questa storia come un tentativo infruttuoso di gettare fumo negli occhi in merito alla questione Abljazov. Tutti si sono messi a ridere e hanno dimenticato questa storia. E hanno fatto male.

Gli uomini del Comitato di Sicurezza Nazionale non hanno, come si suol dire, perso tempo, lavorando lentamente ma tenacemente. Come, cosa, dove e chi non lo sapremo probabilmente mai, ma il risultato di questa costante attività è sotto gli occhi di tutti: sono spuntati degli spagnoli che hanno creduto che in Kazakistan si stessero effettivamente organizzando degli attentati e che tra gli organizzatori ci fossero persone legate a vario titolo ad Abljazov. Il risultato è che l'Alta Corte ha deliberato in merito all'estradizione di Pavlov in Kazakistan.

Una questione di prezzo e di coscienza

Non so esattamente cosa pensare: o gli alti funzionari europei stanno dimostrando nuovamente la propria inettitudine nell'interpretare la situazione attuale in Kazakistan o i "manovratori" da Astana hanno offerto una contropartita tale da rendere impossibile apporre un rifiuto.

Anche per quanto concerne la *rendition* della moglie di Abljazov da Roma, personalmente tendo a dare credito alla versione per cui gli italiani che hanno effettuato l'operazione siano stati, molto semplicemente, comprati. Non vi è nulla di sorprendente in tutto ciò: per l'Italia, il detto per cui non esistono persone che non accettino tangenti, esistono solo tangenti troppo esigue, è sempre stato di grande attualità.

Analogamente, è molto probabile che anche gli esperti dei Servizi di Sicurezza spagnoli che hanno emesso il giudizio (cucita su misura sulle esigenze dell'Akorda) in base al quale Aleksander Pavlov avrebbe costituito una minaccia per la sicurezza nazionale della Spagna, siano stati "indirizzati" da qualcuno verso tale conclusione.

L'assurdità (non saprei come altro definirla) di quanto accaduto consiste nel fatto che tutti sanno perfettamente che non era in preparazione alcun attentato, ma che il Comitato di Sicurezza Nazionale aveva bisogno di Pavlov per estorcergli testimonianze accusatorie. Cosa che i nostri maestri della tortura sanno fare in meno di dieci secondi.

La tortura da noi è quasi un passatempo nazionale. I nostri alti ufficiali sono diventati dei veri e propri maestri di quest'arte. Posso permettermi di affermarlo perché ne ho avuto esperienza diretta: praticamente chiunque si sia trovato dietro le sbarre ha raccontato in termini molto eloquenti in che modo gli siano state estorte le testimonianze accusatorie.

Questa pratica non è sconosciuta ai più: ne parlano i difensori dei diritti umani, ne hanno discusso funzionari europei nel corso delle sedute dell'Unione Europea, del Parlamento Europeo, dell'OSCE. Eppure i giudici spagnoli hanno deliberato a favore dell'estradizione di Aleksander Pavlov, estradizione che porterà Pavlov a una "resa dei conti" con le autorità kazake.

La lista dei "collaboratori" viene stilata dalla Spagna

Lo schema è molto semplice. I "cacciatori" di Abljazov hanno capito che sarebbero riusciti a catturarlo soltanto tramite l'accusa di terrorismo. È infatti questa l'unica via di accesso ai rifugiati politici, attraverso la quale possono essere consegnati gli oppositori del regime per la "resa dei conti".

Per ottenere Abljazov, che al momento costituisce un reale oppositore di Nazarbaev, l'Akorda non ha dovuto fare altro che convincere gli europei che Abljazov stesse preparando un atto terroristico. Il problema è che non esistono prove convincenti in merito: tutte le prove nelle mani delle autorità kazake sono state chiaramente inventate e sono utili unicamente per uso interno. Proprio per questo c'è bisogno di Pavlov: l'ex guardia del corpo verrà costretto con la forza a testimoniare contro Abljazov, fornendo prove che diverranno l'argomento principale a favore dell'estradizione di Abljazov in Kazakistan.

In poche parole, l'estradizione di Pavlov è divenuta possibile soltanto dopo che gli esperti dei Servizi di Sicurezza hanno concordato con le conclusioni dei colleghi kazaki in base alle quali Pavlov è un potenziale terrorista e, di conseguenza, un soggetto pericoloso.

A mio parere, è proprio tra chi ha preparato questo rapporto che occorre ricercare i soggetti che hanno interpretato in modo completamente inadeguato (nel migliore dei casi) la realtà politica kazaka oppure (nel peggiore dei casi) che hanno, letteralmente, "le mani sporche". Suppongo che gli spagnoli, se realmente lo volessero, potrebbero individuare tali soggetti, il che consentirebbe di allungare la lista dei "collaboratori dell'Akorda", tra cui compaiono già gli inglesi, i tedeschi, gli austriaci e gli italiani.

In nome dei contatti è possibile calpestare i principi

Naturalmente, si può parlare delle minacce poste dal terrorismo, che costringono gli europei a mettere in atto misure eccezionali per garantire la propria sicurezza. È possibile appigliarsi agli obblighi internazionali di "rendere" i criminali. È possibile fare riferimento all'immagine negativa che l'opinione pubblica ha di Abljazov, il quale non ha rispettato le decisioni del tribunale inglese. Tutto questo è comprensibile.

Tuttavia, esistono norme giuridiche ben precise che determinano le procedure di *rendition* dei cittadini secondo la linea dettata dall'Interpol. Queste norme vietano nella maniera più assoluta il rimpatrio di cittadini in Paesi dove viene praticata la tortura. Le medesime norme vietano la *rendition* di soggetti che hanno richiesto asilo politico e che stanno fuggendo a persecuzioni di natura politica.

Ci si chiede quindi cosa sia accaduto perché le magistrature europee chiudessero gli occhi su queste norme. Forse è sufficiente che le autorità definiscano un perseguitato o un oppositore "terrorista" perché l'Europa effettui la *rendition*? Eppure, anche in questo caso esistono procedure ben precise che consentono di non cadere in errore.

Oppure i funzionari europei, timorosi di accettare tangenti dai propri connazionali, non considerano altrettanto vergognoso speculare sulle "rese dei conti" che i "selvaggi" operano tra di loro? Forse (gli europei) pensano: tutto questo non ci riguarda, che se la sbrighino a casa loro. Una specie di menefreghismo paneuropeo.

Oppure la causa di tutto questo è da ricercarsi negli interessi economici e i tedeschi, gli italiani e gli spagnoli, in nome della stipula di contratti e accordi vantaggiosi, sono disposti a chiudere un occhio sui propri principi e a commettere palesi violazioni della legge?

Domande, domande e ancora domande. Per ora, non ci sono risposte. Tace l'Europa, che si nasconde nel suo benessere. Un benessere ottenuto tradendo coloro che hanno creduto nella giustizia delle sue leggi e nel rispetto che l'Europa nutre per i diritti umani. Ma se questi tradimenti vengono consumati ogni giorno, che resterà di tale fiducia?

Fonte: <http://respublika-kz.info/news/politics/31735/>